

chenoia

BACCINI BESTEMMIA: ESPULSO DA MUSIC FARM

Una bestemmia anche a 'Music Farm', il reality di Raidue: dopo il caso della 'Fattoria dello scorso anno, ieri notte, durante una discussione, l'imprecazione è scappata a Francesco Baccini, che è stato immediatamente espulso, come da regolamento. Il Codacons plaude quindi l'eliminazione di Baccini, ma invita a non demonizzare l'artista e la persona. «vittima del sistema dei reality che sempre più determinano reazioni esagerate nei protagonisti».

A BERLINO IL TEATRO PROCESSA BERLUSCONI. E LO CONDANNA

Gherardo Ugolini

Povero Silvio. Da quando ha perso le elezioni regionali non gliene va più bene una. E non solo in Italia. Ora ci si mette pure la Germania, che anche in passato non era stata molto tenera nei suoi confronti. Si sa che il Signore di Arcore non è mai stato troppo amato a Berlino e dintorni. Il cancelliere Schröder e i ministri della coalizione rosso-verde lo hanno sempre trattato con sufficienza, girando gli occhi dall'altra parte quando si esibiva nel racconto di barzellette o in vibranti pacche sulle spalle durante i vertici internazionali. Anche i mass media qui non sono mai stati teneri con Sua Emittenza. Il settimanale Der Spiegel un paio di anni fa lo sbatté in copertina seduto sopra un trono con le mascelle gonfie e lo sguardo luciferino apostrofandolo con la didascalia «Il padrino d'Europa». Ma anche i giornali di tendenza conservatrice non hanno mancato di fargli le pulci e di

metterlo alla berlina tutte le volte che si è presentata l'occasione. Ora il capo del governo italiano è caduto vittima di uno spettacolo teatrale che potrebbe avere risonanze clamorose. Si intitola Everybody for Berlusconi («Tutti per Berlusconi») e col sottotitolo «Una risposta democratica contro alle armi della seduzione di massa». Dopo aver esordito in Olanda, è in scena dallo scorso venerdì allo Hebbel Theater am Ufer della capitale tedesca, nell'ambito di un festival dedicato al teatro europeo giovanile. A realizzarlo sono dei ragazzi olandesi e sloveni del collettivo teatrale «Janghollandia». Nel bel mezzo della scena troneggia la faccenda di Berlusconi, proiettata su un paio di schermi TV di dimensioni kolossal. È lui l'imputato di un maxiprocesso in cui vengono raccolte un po' tutte le accuse rivolte in questi ultimi anni. Mentre gli attori si alternano nel ruolo di

pubblico ministero ed elencano i misfatti commessi dal premier italiano, gli spettatori siedono all'intorno e fungono da giuria popolare: ciascuno ha a disposizione un pulsante rosso con quale può votare per l'eventuale condanna a morte dell'imputato. Nel corso di questo grottesco processo gli attori si sforzano in tutti i modi di convincere il pubblico di giurati della necessità di condannare il leader di Forza Italia. «È un matto, dobbiamo salvare l'Europa da lui», grida uno; «si è impossessato di tutto, ha creato un pericoloso mondo artificiale» aggiunge un altro. Quando infine si vota, la maggioranza del pubblico si rivela però clemente. Niente condanna, niente esecuzione. Sembra che Silvio l'abbia fatta franca anche in questo fittizio tribunale, come in quelli reali, ma non finisce qui. Gli attori sono molto peggiori delle toghe rosse: insistono, ribadiscono le

accuse, si appigliano a certe note frasi del nostro, che hanno fatto il giro del mondo, tipo «I giudici sono tutti matti» oppure «Mussolini non ha mai ucciso nessuno». Pretendono nuove votazioni finché alla fine riescono, per la verità barando clamorosamente, a ottenere un verdetto di condanna. «Democraticamente abbiamo deciso di uccidere Berlusconi» esultano alla fine compiaciuti. E così accade. Lo spettacolo si conclude in modo surreale con il leader politico abbattuto a fucilate come un piccione. Ma rassicuriamo subito i fan e le guardie del corpo del premier, prima che si creino spiacevoli equivoci: è solo una finzione teatrale, un po' eccessiva forse, certo un po' goliardica. Nessuno a Berlino vuole far del male a Silvio. Soprattutto ora che non è più presidente della Ue e che ha perso le elezioni regionali.

IL GENACOLO visto da Dario Fo

Ritratto d'autore

in edicola il vhs con l'Unità a € 12,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

IL GENACOLO visto da Dario Fo

Ritratto d'autore

in edicola il vhs con l'Unità a € 12,90 in più

“ Cinquantotto anni una vita da melodramma in forma di canzone senza mai smettere di cantare

Francesco Mändica

Fra le prime immagini che un trentenne può annoverare nel proprio bagaglio di ricordi catodici c'è sicuramente il Muppet Show. In una puntata, in particolare, ad un certo punto fra una battuta della rana Kermit e una avventura della saga *Maiali nello spazio* appariva sul palco uno sfolgorante Elton John piumato, che cantava *Crocodile rock* attorniato da piante carnivore che facevano il coretto - forse il la la la la la più famoso della storia del pop - insieme ad un altro paio di mostri di peluche. Erano quei formidabili anni Settanta che con colori sgargianti narcotizzavano l'immaginario dei bambini tristi: Elton John era già là con il suo campionario di strass, occhiali, canzoni. Già al culmine della carriera un trentennio fa, alle spalle album strepitosi, brani che si sono sedimentati, depositati nella testa di ognuno, perché in possesso di quel mistero melodico che a lui doveva apparire gesto spontaneo, e negli ultimi anni routine che sembra averlo definitivamente annoiato. Ma Elton John non è il tipo che può permettersi di campare di rendita: come nelle masques barocche il suo amore incondizionato per lo sfarzo decadente, per il neoclassico dorato alla Versace o per i brilocchi di Cartier (a cui addirittura dedicò una canzone) lo ha sempre portato a clamorosi rovesci, ribaltoni economici, bancarotte. Una vita da melodramma in forma di canzone, dove a rimanere salda è solo l'instancabile produzione musicale. Si è calcolato che John sia rimasto in classifica ininterrottamente dal 1970 al 1996. Probabilmente soltanto i diritti di riproduzione di *Your Song* potrebbero sfamare l'intero Burkina Faso, se è vero che rimane una delle canzoni in assoluto più richieste alle radio di tutto il mondo. La si ricorda cantata con un filo di voce in un concerto in Australia che già un ventennio fa doveva sancire il ritiro definitivo dalle scene: imbellettato, con una enorme parrucca in testa e i nei finti, lo si dava quasi spacciato per un problema alle corde vocali. Una delle tante tappe di un disagio esistenziale che John ha sempre mascherato con una certa forma di timidezza. Alcol e cocaina, ma anche un rovinoso matrimonio etero con Renate Blauel ed una difficoltà ad accettare il proprio aspetto. Una vera e propria poetica in travesti, che in musica si è tramutata in variazione, in costante cambiamento pur nel sentiero lastricato della canzone melodica. Non c'è nulla di meno autobiografico di una canzone di Elton John: le parole sono da sempre di Bernie Taupin che con lui ha condiviso la gran parte degli album, dagli esordi di *Skyline Pigeon*, allo straordinario concept di *Tumbleweed Connection*, fino alle imbarazzanti incursioni nella disco music di *Victims of Love*, che rimane un piccolo gioiello trash. La chiave di lettura per tante pagine della bibbia eltoniana sta proprio in questo distacco dalla realtà del vis-

PERSONAGGI IN MUSICA
ELTON JOHN
Rock Barock



Elton John

Elton John ha deciso di unirsi civilmente con il suo compagno. Auguri a un artista che sa vivere con coraggio. Questa estate sarà in Italia. Intanto ripercorriamo la sua lunga carriera: ha abitato stabilmente nelle classifiche di mezzo mondo per decenni, ha sfornato hit planetarie, è diventato immensamente ricco e si è impoverito. Si è truccato come un pupazzo per rimanere se stesso

Basta un tasto e la tv va ko

Dagli Stati Uniti alla Gran Bretagna, con la parola d'ordine di 'Spegni la televisione, esci di casa e vivi', è cominciata ieri l'edizione 2005 della 'Settimana senza TV', un'iniziativa internazionale mirata a contrastare l'invasione del piccolo schermo nella vita quotidiana. Quest'anno i nemici del televisore sono armati di un gadget infallibile: un piccolo telecomando in grado di spegnere tutti gli apparecchi TV nel raggio di 17 metri. Il gadget, chiamato TV-B-Gone ed inventato dall'americano Mitch Altman, è in vendita nel Regno Unito al costo di 12 euro circa ed è in grado di interferire con 209 frequenze diverse normalmente utilizzate dai telecomandi, permettendo così di spegnere circa 1.000 modelli di televisioni differenti. TV-B-Gone formerà una parte centrale della campagna degli attivisti britannici, che quest'anno mirano a colpire le televisioni installate in luoghi pubblici come i bar ed i ristoranti, dove, secondo loro, la presenza del televisore è particolarmente inquinante ed impedisce la socializzazione. Nata 11 anni fa negli Usa, uno dei paesi più 'intossicati' dalla televisione, la 'Settimana senza TV' è organizzata dal gruppo americano TV Turnoff Network, dal britannico White Dot e dalla coalizione contro il consumismo AdBusters, ed ora mira a diventare un'iniziativa internazionale. In Italia un evento simile lo si è già organizzato con lo 'Sciopero dei telespettatori indetto nel dicembre scorso, quando in 20 città italiane chi si presentava con 'telecomando alla mano alle mostre, ai locali ed ai luoghi di cultura aderenti all'iniziativa, poteva usufruire di sconti ed omaggi. In Gran Bretagna, gli attivisti hanno identificato una serie di pub, bar, ristoranti ed altri luoghi pubblici dove, dicono, l'atmosfera viene rovinata dalla presenza della televisione. Da oggi questi luoghi diventeranno l'epicentro dei loro raid armati di telecomando.

tare ciondolando mano nella mano. Elton John ha introdotto una specie di regola aurea nelle canzoni pop: quella di un clima che sembra non portare da nessuna parte, di un prollasso melodico, che però - ed è questo il miracolo alchemico - riesce a non diventare melenso. Questo lo rende artista lontano dallo psicodramma cantautorale, apprezzato da una manciata di generazioni. Il baricentro è nella musica, nel pianoforte: le parole vengono adagiate sopra gli accordi, difficilmente avviene il contrario: angoli angusti e impolverati della sua discografia lo rivelano artista complesso, che usa le parole tenendole in superficie come in una burlesque; la musica ed il testo dadaista di *Solar prestige a gammon* dal misconosciuto album *Caribu* (anno di grazia 1974) sono il viatico per scoperte sensazionali: dalle cover degli Stones (una straordinaria *Honky tonk woman*) allo stride piano, il tutto mescolato e lasciato qui e là in una sterminata teoria di solchi. Chi ricorda gli album depressivi dei primi anni Ottanta, come *The Fox* o l'elegiaco *21 at 33*, chi per un attimo proprio ai crescendo di Elton John ha affidato le speranze di un amore non corrisposto? La discrepanza fra testo e musica ha anche risultati macabri come in *Think I'm gonna*

Il segreto del suo successo? Fa musica in modo tutto suo: un prollasso melodico che riesce a non diventare melenso

“ Parrucca, finti nei abiti matronali, persino un rovinoso matrimonio etero

kill myself ragtime per un suicidio da *Honky Chateau*. Un percorso ad ostacolo fra canzoni di gigantesco impatto e piccole deflagrazioni di humour, burinate, cammei da riscoprire. Una volubilità nei confronti degli stili, un fascino per la musica tutta sin da subito, quando a quattro anni si chiamava Reginald Dwight, suonava già il pianoforte e nei sogni del padre sarebbe divenuto un aviatore della Royal army. Apprezzato, osannato, eppure al contempo un'ostinata diva capace di rimanere negli sgabuzzini di tanti stadi con le lacrime agli occhi per non voler affrontare il pubblico, che così ostilmente continua ad evitare trincerandosi dietro architetture complesse di travestimenti ed eccentricità. Come quella di comprare un'intera squadra di calcio pur di vederne le sorti, rimanendone presidente vita natural durante, nonostante i guai con il fisco. Quei guai che lo fecero tornare sulla strada con un album manifesto: *Reg strikes back*, tornato, traslitterando, quel bambinetto brutto del sobborgo londinese che mette in vendita tutti i propri vestiti, quei travestimenti, pur di continuare a cantare. La carriera di Elton John sembra finita ed è eterna: la colonna sonora del *Re Leone* lo ha avvicinato ad un pubblico che non lo conosceva ai tempi di *Philadelphia Freedom*, inno alla libertà sessuale anni luce prima dell'AIDS. Quella della malattia è un'altra ossessione di John, che proprio per l'h.i.v. si è tanto spento, prodigandosi fra concerti e donazioni. I concerti sono ancora tanti ed è un'occasione per vedere un'artista straordinariamente cambiato con il passare del tempo: esibizioni in piano solo, con una voce prudente, ferma come ha sempre dimostrato di poter essere in qualsiasi contesto, ed un panismo che ora si è fatto liquido, meno denso, paradossalmente tornato a quelle radici easy listening che lo hanno allontanato dalle grandi platee degli anni Settanta. Compassato, si direbbe, come lo ricordano tutti coloro che hanno seguito incollati alla tv i funerali di Lady D e quella *Goodbye England rose* che la univa al mito di Norma Jean. Il baronetto Elton era il come un triste bardo di corte chiamato a cantarne le gesta. E questa funzione di sonorizzare il vissuto, che sia di una regina o di uno di noi, gli rimarrà incollata per sempre, inceppata nell'inconscio collettivo, proprio perché in grado di comunicare su più livelli. Difficile dire se le parole drammatiche di *Someone saved my life tonight* siano mai state vere, se Taupin le abbia dedicate al suo compositore e amico. A guardare oggi Elton John, ricostruendo il suo percorso sonoro, non si direbbe che quasi trent'anni fa si sentiva un pupazzo, ed in mezzo ai pupazzi voleva restare, proprio come al Muppet Show. Un disagio comunicato a forza di lustrini e paillettes, una urgenza comunicativa espressa solo in musica, limando tra un tasto e l'altro della tastiera per far combaciare la rima alla nota. C'è ancora chi si vergogna a dire «mi piace Elton John» relegandolo in chi sa quale limbo. Converterà fare outing prima o poi e rispolverare qualche vinile.

(È giunta ieri la notizia d'agenzia che annuncia l'imminente matrimonio di Elton John con il suo compagno David Furnish. Pare che i due vogliano organizzare la cerimonia - a dicembre? - a Windsor, come Carlo e Camilla. Non si tratterà di un vero matrimonio ma della celebrazione di una unione civile permessa da una nuova legislazione. Si amano da 12 anni. A Elton e John gli auguri sinceri di noi che gli vogliamo bene).